

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Cent'anni fa andava peggio...

Herbert R. Lottman, corrispondente per l'estero di Publishers Weekly, ha tenuto tempo fa alla Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri, una lezione agile, chiara e molto fortunata... Concentrazione che hanno di fatto svuotato le case acquisite, e quelle che ne hanno invece salvaguardato in qualche modo il ruolo.

NOTIZIE & MERCATO

Con l'informazione alla ricerca di un nuovo pubblico Ne parliamo con Gino Vignali e Nico Colonna

Magazine compra giovane

Al giovani, che parevano scomparsi come categoria negli anni Ottanta, sono dedicate alcune iniziative editoriali di questa stagione: dal progetto di «Cuorino», rivista per bambini in via di realizzazione da parte del gruppo di «Cuore», alla nuova serie di «Lupo Alberto Magazine» che si varrà di firme autorevoli come Goffredo Fofi, al nuovo mensile «Dire Fare Baciare» nato da un'iniziativa comune di Smemoranda e Baldini e Castoldi e diretto a otto mani da Oreste del Buono, Nico Colonna, Michele Mozzati e Gino Vignali. Con Colonna e Vignali abbiamo parlato di «Dire Fare Baciare».

Parliamo da una dichiarazione di intenti. Perché e per chi avete fatto questo giornale? Gino Vignali - L'idea c'era da anni, soprattutto in Nico, che voleva portare in un mensile l'esperienza della Smemoranda, di cui è da sempre il direttore editoriale. Nico Colonna - Riguardo al pubblico che vogliamo toccare, noi abbiamo considerato un vuoto clamoroso nel mercato editoriale il fatto che non vi fosse una rivista di informazione destinata al pubblico giovane. Noi ci trovavamo con una squadra di collaboratori, ereditata dall'esperienza della Smemoranda, in grado di realizzare qualcosa che seppe conciliare sacro e profano: cercasse di combinare l'attenzione verso problemi come il Sud del pianeta, raccontato nel primo numero da padre Zanuttelli, con i pezzi comici di Paolo Rossi sulla Lega. Riuscire a costruire questo equilibrio tra serio e meno serio è la scommessa del giornale: pensiamo che, nonostante la devastazione degli anni Ottanta, ci siano tanti giovani in questo paese interessati a capire come va il mondo.

G.V. - Questa varietà di linguaggi e da sempre il gioco di Smemoranda: accostare l'impegno e la risata. Sono i due filoni che tengono in piedi l'agenda e non potevamo scartare uno di questi due poli. Queste componenti, poi, riflettono anche la nostra storia, lo e Michele, ad esempio, ci impegniamo nella satira politica e nel sociale, ma scriviamo quello che si pone nel trasporre per iscritto la comicità di personaggi che è legata anche alla voce, alla mimica. Non è facile realizzare questo passaggio, ma siamo all'inizio. Chi ha scritto i pezzi seri, è gente che ha ovviamente abitudine e attitudine alla scrittura.



Antonio Albanese, «Irrma» di Smemoranda

C'è però oggi un'attenzione nuova dell'editoria verso il pubblico giovanile. Non pensate che ci sia un rischio di sovrapposizione tra le varie iniziative che sono in atto? G.V. - Il rischio c'è, ma il vantaggio che noi abbiamo sulla carta è quello di partire da un pubblico già esistente e costruirlo negli anni attorno all'agenda Smemoranda. N.C. - Penso che si tratti di prodotti molto diversi e che ci sia spazio per tutti, senza rischiare di cannibalismo. Per quanto riguarda «Dire Fare Baciare», molti ventilavano il pericolo che andasse a fare concorrenza a «Cuore», ma ora che il giornale è sotto gli occhi di tutti, è evidente che questi rischi non esistono.

copertina, che abbiamo cercato di mantenere il più basso possibile. Mi pare, guardando il primo numero, che il vostro giornale si possa dividere in due grandi sezioni, una che tratta argomenti più seri e un'altra intrattenimento; ma non sempre queste sembrano ben collegate, poiché usano linguaggi molto diversi. Non vedete il rischio che il pubblico scelga solo la parte comica, trascurando l'altra? G.V. - Il problema è sempre

DAZZI AL ROMANZO

Donne sull'orlo della notte

AUGUSTO FASOLA

I mali della società appaiono come la fonte privilegiata di ispirazione per Michela Dazzi, giornalista radiotelevisiva appassionata di problemi sociali e ambientali, che da qualche tempo si dedica anche alla letteratura. Lo testimonia i due suoi romanzi usciti a non molta distanza l'uno dall'altro, «Sull'orlo della luna» e «I colori della notte».

ABC PER NEO INFORMATICI

Segnaliamo due testi per chi vuole avvicinarsi all'uso del computer. Li pubblica Apogeo, il primo, «Il computer per tutti» (pagg.210, lire 25.000), autore Enzo Amato, è una guida che sceglie un linguaggio

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Elvis in reggae E fu subito Sliver

Colonne sonore. Il grande Wim Wenders ritenta il colpo e, dopo il fortunato successo di Fino alla fine del mondo, raduna di nuovo una forma di artisti di rango per sottolineare le sequenze del suo imminente film, Faraway, So Close! (Emi). Anche stavolta il regista tedesco ha voluto spaziare fra i generi, chiamando il leggendario Lou Reed a proporre un bel rock chitarristico come Why Can't I Be Good accanto al pop psicadelico e sofisticato degli inglesi House of Love in Call Me. Al solito superbo Nick Cave nella «suite track», inna inna pianistica Casse's Song, cupa e malinconica, mentre Laurie Anderson regala sperimentazioni inquietanti in Tightrope e Speak My Language, tra percussioni, elettronica e una suggestiva fisarmonica. Non potevano mancare gli U2, anche se i loro due brani sono già pubblicati nel recente Zoozoo: ma riascoltare The Wanderer, col violone baritonale di Johnny Cash su un tappeto di pop elettronico, è sempre un'esperienza gradevolissima. Ci vedremo al cinema. Di tutt'altro genere sarà Coneheads, film con Dan Aykroyd ispirato ad alcuni sketch del programma televisivo Saturday Night Live che raccontano le vicissitudini di una famiglia con la testa a cono nella società americana. La colonna sonora, curata dal vice presidente della Warner, ospita una serie di nomi eterogenei: vi troviamo i pionieri del pop elettronico Soft Cell col classico Tainted Love e la delicatezza del Paul Simon di Kodachrome. E una serie di inediti: i R.E.M. di It's a Free World Baby variano di poco sul canovaccio di Losing My Religion,

TV - Toma «Avanzi» scegliendo la carta

«L'inevitabile libro di Avanzi». Che contiene il meglio di tre anni del programma tv, con «tutti i personaggi che hanno fatto storia e quelli che hanno fatto geografia». E non è una battuta: è la pura verità. Da quando è caduto il muro di Berlino la storia e la geografia si sono date la mano per gettarsi in confusione. E in poco tempo sono rimasti giusto gli «avanzi» del mondo che fu e che pareva continuasse ad essere ancora per un bel po'. E mentre la storia cancellava la geografia, la satira si sostituiva alla cronaca e la politica diventava varietà. Insomma un bel casino da raccontare, in questi ultimi tre anni, che sono gli stessi della breve gloriosa vita di Avanzi, programma televisivo diventato non subito «cult» e subito do-

VIDEO - Kaurismaki, ossessioni alla Belushi

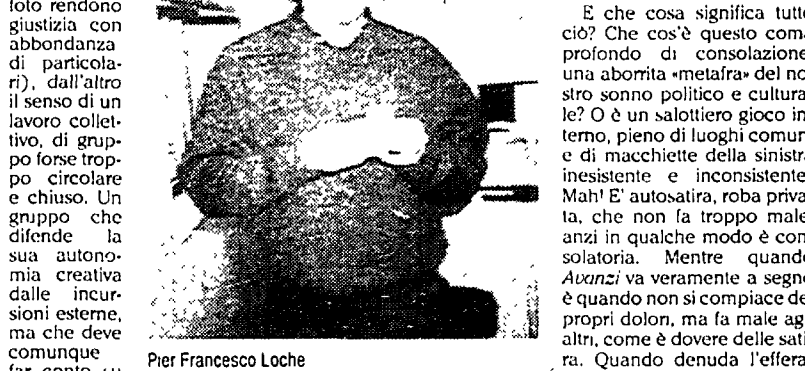
Ci sono ossessioni ricorrenti nel cinema di Aki Kaurismaki, quel tipo di ossessioni che di solito costituiscono la cartina di tornasole di una autentica tempera d'autore. Il fumo delle sigarette, per esempio, che dilaga quasi in ogni inquadratura. O le immagini dei grandi macchinari in movimento (ultimamente un po' diradate) che sembrano vivere una vita autonoma e indipendente e sembrano minacciare, se non annullare gli individui. O anche il continuo

DISCHI - Chailly fa i ritratti di Liszt

Da un lato i personaggi coi loro realistici bagaglio di posicci (ai quali le foto rendono giustizia con abbondanza di particolare), dall'altro il senso di un lavoro collettivo, pieno di luoghi comuni e di macchiette della sinistra inesistente e inconsistente? Mah! E' autosatira, roba privata, che non fa troppo male, anzi in qualche modo è consolatoria. Mentre quando Avanzi va veramente a segno è quando non si compiace dei propri dolori, ma fa male agli altri, come è dovere delle satire. Quando denuda l'effervescenza politico-giornalistica di un Minoli o l'esitante continuità di un Martinazzoli. La satira deve far soffrire qualcuno (certo non tutti, perché altrimenti non farebbe ridere nessuno), se vuole ancora essere la «risata che li seppellirà» e non quella che li seppellirà tutti.

Ma a New York, come è noto, la concorrenza è spietata. Vengono consigliati di cercare fortuna al sud, anzi, finiscono per trovare un ingaggio per una festa nuziale in Messico. Jim Jarmush, nelle vesti di un venditore di auto usate, che rifila una gigantesca Cadillac d'altri tempi. Si mettono «on the road», appunto, trascinandosi dietro, in una bara, un amico osservato nel ghiaccio (un puro tocco di surrealismo esilarante), vestiti da un manager tignoso e pidocchioso che gli lesina anche il cibo e lo costringe e spericolate esibizioni nei locali lungo la strada. Naturalmente, alla fine, imparano a suonare il rock. Zazzera svolazzante, scarpe esageratamente punte, tutti forniti di occhiali neri, evocano vagamente un'altra band non meno sbarrellata, quella dei «Blues Brothers», rivelando chiaramente che Kaurismaki non ha digerito solamente il suo Bresson, il suo Bunuel, il suo Ozu e i suoi B-movie, ma anche John Belushi e magari John Waters. Qui, peraltro, si mostra capace non solo di attraversare i generi senza preclusioni di sorta, ma anche di saperli gustosamente parodiare. Leningrad cowboys è tutto sommato una sorta di gioco eccentrico in cui il primo a divertirsi è stato il giovane regista finlandese. Il che è sempre una garanzia anche per il divertimento dello spettatore.

ra cominciava a tener conto degli effetti collaterali che può provocare il ricorso a una volgarità che rischia di oscurare i contenuti? N.C. - Siamo d'accordo. È un rischio reale su cui vogliamo ragionare. Perché se non può accadere che il «cazzo» liberatorio pronunciato da Paolo Rossi in «Su la testa» diventi simile al becero «manico» agitato da Bossi a Curcio. Però, paradossalmente, in questo primo numero, mi pare tecnicamente migliore la parte che possiamo definire seria. Come mai? G.V. - Il problema è sempre chiaro per spiegare tutto, dall'hard al software all'acquisto del computer. Li pubblica Apogeo, il primo, «Il computer per tutti» (pagg.210, lire 25.000), autore Enzo Amato, è una guida che sceglie un linguaggio chiaro per spiegare tutto, dall'hard al software all'acquisto del computer. Il secondo è «Il Mac per tutti» (pagg.360, lire 28.000), di Danny Goodman e parla naturalmente ancora del Macintosh e del suo uso.



Pier Francesco Loché